

In Italia nasce l'imprenditore filantropo

Paul Newman ci ha messo la faccia: sulle confezioni di salsa e mostarda della Newman's Own — l'azienda alimentare che ha fondato nel 1982 — appare proprio il volto dell'attore americano. Da allora Newman ha donato in beneficenza il 100% dei profitti della società: oltre 200 milioni di dollari a più di mille associazioni. Non solo. Valorizzando la sua notorietà e il suo patrimonio, ha costruito l'associazione «The hole in the wall camps»: dagli Stati Uniti a Israele, dal Sudafrica al Costa Rica, dal 1988 villaggi superattrezzati hanno ospitato gratuitamente 83mila bambini con patologie gravi, per brevi soggiorni. Un progetto che si basa sulle buone intenzioni ma soprattutto sulla sostenibilità economica: attenzione ai costi e fundraising.

Negli Stati Uniti famiglie, individui e imprenditori sono impegnati da sempre nella filantropia, un'attività strutturata in modo imprenditoriale. Con 33,6 miliardi di dollari di donazioni è una colonna portante del welfare state.

In Italia — dove pur esiste una lunga tradizione di benefattori — la filantropia si sta sviluppando solo ora. E anche Paul Newman ci mette lo zampino, grazie all'imprenditore italiano Vincenzo Manes. Con la sua Fondazione Dynamo ha messo a punto un progetto per costruire un campo Hole in the wall a San Marcello Pistoiese. Su 20 ettari di terreno, in un'oasi affiliata al Wwf è in costruzione un villaggio vacanza — che sarà aperto nell'estate 2007 — per bambini tra i 7 e i 15 anni affetti da patologie gravi. L'investimento complessivo è di circa 13 milioni di euro di cui 8 per la struttura (che potrà accogliere fino a 900 bambini l'anno) e 5 milioni per le spese di gestione dei primi tre anni.

Per ora sono stati raccolti 2,5 milioni, da parte di tre donatori: Fondazione Dynamo, Paul Newman e Progetto Italia di Telecom. La Fondazione milanese sta creando un endowment di 5 milioni che saranno raccolti negli Usa in un periodo di tre anni. Un'altra fonte di finanziamento sarà il fatturato che deriverà dall'utilizzo della struttura per formazione aziendale ed eventi. Inoltre, in questo momento, Dynamo è impegnata nella raccolta di altri 2 milioni. «Mi sto rivolgendo alle fondazioni di origine bancaria, alle fondazioni d'impresa,

ad aziende che hanno business in settori coinvolti nel progetto, come il farmaceutico e l'alimentare, società

internazionali con headquarter negli Usa», spiega Manes, 46 anni, presidente e amministratore delegato di Intek Spa, quotata in Borsa. Pur lavorando nel cuore del *forprofit* tre anni fa Manes ha creato Dynamo.

«Il senso è lo stesso: organizzare capitali e competenze in modo costruttivo — sottolinea Manes —. Poterlo fare in un campo nuovo, completamente diverso e non strutturato è una sfida stimolante». La sua partecipazione al terzo settore si è allargata all'editoria, al gruppo Vita, del quale è presidente. Con le sue competenze finanziarie Manes ha messo a punto un

project plan e un progetto di fundraising. Inoltre si avvale del contributo professionale *pro bono* del livello di Kpmg e Forrester Associates. «Il mio modello di riferimento è la cultura della *venture philanthropy*, che adotta i criteri di efficienza, autonomia e sostenibilità», aggiunge Manes.

Il patron di Luxottica Leonardo Del Vecchio — attraverso Leonardo Finanziaria srl (società controllata al 100% dal Cavaliere del Lavoro) — sostiene invece la Fondazione Oliver Twist — nata nell'autunno scorso e sostenuta da Kairos — impegnata nel disagio infantile. Il gruppo finanziario Kairos — che gestisce una massa di circa 4,4 miliardi di euro — destina il 2% dei suoi utili all'attività della fondazione, coprendo interamente i costi di gestione. Oliver Twist ha appena dato il via libera a otto progetti in Lombardia e Campania per un impegno di oltre 620mila euro. «I partner di Kairos hanno sempre sostenuto iniziative no profit — spiega Paolo Basilico, amministratore delegato del grup-

po Kairos —. Con la fondazione abbiamo voluto mettere assieme risorse finanziarie e umane come se fosse un vero e proprio business, con tutta la stessa professionalità con cui ci stiamo impegnando nel risparmio gestito». Quest'anno Kairos sostiene la fondazione con 1,3 milioni. «Mi auguro che si giunga anche in Italia alla deduzione del 100% delle donazioni, come avviene in molti Paesi stranieri» aggiunge Basilico.

Uno dei pionieri della filantropia in Italia è la famiglia Giubergia, che ha creato nel 1993 la Fondazione Paideia, impegnata nel disagio infantile. La famiglia torinese ha conferito un patrimonio iniziale di 300 milioni di vecchie lire e ogni anno si è impegnata a

versare — attraverso la sua Ersel Sim — il 2% dell'imponibile. Paideia si è mossa come motore del no profit, selezionando sei proposte e finanziandole nella fase di start-up. Questi progetti

hanno partner sia pubblici (come il Comune di Torino) che privati (tra cui Compagnia di San Paolo, Fondazione Crf). Le erogazioni ammontano a un milione l'anno. «L'obiettivo di lungo periodo è che la fondazione diventi

autonoma anche dal punto di vista finanziario — spiega Guido Giubergia, amministratore delegato di Ersel Finanziaria Spa —. Il processo è lungo. Nel caso di un maggiore impegno della fondazione potremmo valutare anche l'inserimento di strumenti etici nei nostri fondi di investimento».

A Milano Luciano Balbo, 57 anni, ex azionista di B&S private equity, sta sperimentando una strada diversa. Dopo una vita passata a fare l'imprenditore ha deciso, assieme alla moglie, di destinare una parte dei suoi guadagni al no profit. Con la sua Fondazione Oltre, nata quattro anni fa, fornisce servizi al terzo settore per investimenti sociali. Per esempio ha assistito una cooperativa milanese nell'organizzazione di un pensionato temporaneo, nato col sostegno della Fondazione Cassoni e con la disponibilità del terreno da parte del Comune di Milano. Ora

la Fondazione Oltre intende replicare il modello. «Vogliamo porci come fornitori di servizi e di capitali — spiega Balbo —. A fianco della fondazione vogliamo creare un pool di capitali, con il contributo di chi voglia investire a sostegno dei progetti della fondazione».

La maggior parte degli imprenditori che si impegna nel no profit opera nella finanza o ha forti legami con quest'ambito. «Sono imprenditori che decidono di spalmare il rischio dei propri investimenti in più settori — spiega Giuliana Gemelli, direttore del Master in International studies in Philanthropy dell'Università di Bologna —. Accanto agli asset finanziari tradizionali, questi imprenditori disposti ad accettare la dimensione di un rischio che contenga l'innovazione dovrebbero essere i più predisposti a investire in progetti che abbiano un ritorno strategico in termini di cultura organizzativa per l'impresa o per la valorizzazione del patrimonio familiare, di leadership, di reputazione».

ALESSIA MACCAFERRI
alessia.maccafferri@ilsole24ore.com

www.misp.it
 il master in international studies in Philanthropy dell'università di Bologna

In Toscana il primo villaggio di Paul Newman, realizzato con la Fondazione Dynamo

Un progetto a favore dei bambini con gravi patologie a San Marcello Pistoiese

- **I villaggi.** Hole in the wall camps è l'iniziativa lanciata da Paul Newman (nella foto a sinistra) nel 1988 con il primo campo in Connecticut. Oggi, oltre agli 11 villaggi creati in mezzo mondo, si contano 34 Stati e 31 nazioni in cui il progetto è attivo (la lista sul sito www.holeinthewallcamps.org).
- **I bambini.** Nei campi vengono accolti per un soggiorno estivo bambini (tra i sette e i 15 anni) colpiti da patologie gravi (è previsto il controllo medico 24 ore su 24). Dal 1988 a oggi sono stati ospitati più di 83mila bambini, mentre l'associazione sta lavorando per accoglierne altri 23mila nel 2010.
- **I volontari.** Più della metà del personale dei villaggi è costituito da volontari. Nel 2004, 7.290 volontari hanno partecipato ai campi. Complessivamente le persone

coinvolte — tra bambini, operatori personale, genitori e volontari — sono state 58mila nel 2004.

- **I costi.** I donatori (fondazioni, imprese e individui) sono 23mila. Il progetto per un campo ha un costo tra i 15 e i 25 milioni di dollari (tra terreno, struttura e reperimento del capitale necessario). Il costo annuo di gestione di una struttura varia tra 2,2 e 4 milioni di dollari.

- **In Italia.** Sul modello di Hole in the Wall è in costruzione a San Marcello Pistoiese un villaggio (che dovrebbe essere inaugurato nel 2007) sostenuto dalla Fondazione Dynamo (presieduta da Vincenzo Manes, nella foto), Paul Newman e Progetto Italia di Telecom. Tra i partner del progetto ci sono l'Ospedale Meyer di Firenze, l'Abio, Wwf Italia, e gli enti locali.



LEONARDO DEL VECCHIO



■ **Il patron di Luxottica.** Leonardo Del Vecchio, 71 anni, sostiene la Fondazione Oliver Twist, attraverso Leonardo Finanziaria Srl (società controllata al 100% dal Cavaliere del lavoro)

PAOLO BASILICO

■ **Kairos.** Il gruppo finanziario guidato da Paolo Basilico, 47 anni, destina il 2% dei suoi utili alle attività della Fondazione Oliver Twist, coprendo i costi di gestione. Per il 2006 l'impegno è di 1,3 milioni di euro



ISABELLA SERÀGNOLI



■ **Gruppo Gd.** Isabella Seràgnoli, presidente del gruppo bolognese Gd, ha creato un paio di anni fa la Fondazione che porta il suo nome

GUIDO GIUBERGIA



■ **Ersel.** La famiglia torinese Giubergia (nella foto Guido, 55 anni, amministratore delegato di Ersel Finanziaria Spa) ha creato nel 1993 la Fondazione Paideia, destinandole ogni anno il 2% dell'imponibile

LUCIANO BALBO



■ **Ex azionista B&S private equity.** Dopo una vita passata nella finanza, Luciano Balbo, 57 anni, ha creato quattro anni fa a Milano la Fondazione Oltre

